

Nessuno nasce capace. Alla nascita non si sa fare nulla salvo provvedere alle più elementari funzioni fisiche come quella di respirare. Tutto deve essere appreso e tutto si apprende sentendo, guardando, facendo, provando, osservando, ascoltando, agendo. Potremmo riassumere dicendo che si impara facendo, ovviamente sotto la guida e quindi le regole di chi ha già imparato. Quindi per imparare è necessario che qualcuno insegni, dia informazioni, direttive, metodi e soprattutto ragioni. In una parola occorre un'educazione che promuova la costruzione della personale identità di ciascuno. Tutto questo ha come finalità la promozione di una persona libera e responsabile perché è questo il fine di una buona educazione. In fondo l'educazione (e non sembri questo moralismo) tende a insegnare a discernere quel che è bene e quel che è male, cioè, ancora una volta, tende a educare alla vera libertà.

Regole e identità

Giuseppe Mattei

La libertà

Educare alla libertà è per l'educatore come per l'educando un compito per nulla facile e scontato perché complesso, lungo e faticoso. È necessaria anzitutto una sintonia o se preferiamo una buona relazione affettiva con l'altro, occorre grande disponibilità all'ascolto (forse è anche per questo che abbiamo due orecchie e una bocca soltanto) occorre aprirsi ed accogliere l'altro, occorre rinunciare ad imporre le nostre esigenze e rispondere alle sue. Educare significa soprattutto cercare e trovare la strada perché l'educando impari ed apprezzi la libertà e ne divenga consapevole. Tanti i metodi che la pedagogia ha consegnato all'educatore. Non tutti però sono validi e conducono ai risultati sperati. Permissivismo e spontaneismo, il "lasciar fare" alla natura che aggiusterebbe tutte le tendenze che hanno prevalso negli ultimi decenni – hanno creato grandi disastri in campo educativo. È inesorabilmente vero che impara ad essere libero chi ha

imparato ad ubbidire. Le regole allora sono fondamentali in campo educativo e l'ubbidienza alle regole – giustamente intesa – è una grande e preziosa virtù. Prima il bambino – che ricordiamo è incapace e sprovvisto – impara ubbidendo alle regole che i genitori gli trasmettono: da quelle che difendono la sua vita dalle tante insidie a quelle che gli trasmettono i valori che presidono alla distinzione tra il bene e il male (coscienza) e poi...la libertà continuerà ad essere una questione di ubbidienza. Non più soltanto ad una autorità esterna ma a una scala di valori (interna) che costituisce l'ossatura della persona adulta riuscita, che fa da perno alla propria personale identità. Solo così si passa dall'egocentrismo tipico dell'età infantile a quell'autonomia che nasce dal concepire anche l'autonomia degli altri con i quali il bambino inizia ad instaurare i fondamentali rapporti bidirezionali (io-tu): dove al prendere si affianca il dare, alla supremazia la condivisione, al dispotismo il confronto, alla lotta la concordia.



L'identità

Arriviamo allora all'identità che prende il via da quella piccola domanda che sta a suo fondamento: "Chi sono io?". È una domanda che con intensità diversa ci segue dall'età della ragione alla fine della nostra vita innescando le altre due "da dove vengo e dove vado?" che riguardano immediatamente la dimensione religiosa della nostra vita. Ma fermiamoci per ora sull'identità. La potremmo vedere come ciò che caratterizza l'essenza profonda di ciascuno di noi definendoci nella nostra grandezza di persone uniche e irripetibili. Sia chiaro che non si tratta di un problema anagrafico o fisico quale quello registrato dalla nostra carta di identità. Ha a che fare con l'evolvere e lo svilupparsi della nostra personalità e quindi con i nostri valori, i nostri atteggiamenti (modi abituali d'essere), i sentimenti e ha inevitabilmente a che fare con le nostre relazioni (è l'altro lo specchio della nostra identità). Potremmo dire che la nostra identità è composta da due aspetti: quello psicologico e quello sociale. Ora, è stato detto che un uomo è equilibrato (maturo) se è centrato. Ecco, compito dell'educazione è quello di accompagnare il bambino prima e l'adolescente poi verso la costruzione di questo "centro" che costituisce il perno della sua identità.

I modelli imperanti

Perché, potremmo chiederci, questo compito così importante che investe la responsabilità dell'educatore è diventato così complesso e difficile? Perché manca quell'*umus* sociale che dovrebbe favorirlo e accompagnarlo. Se infatti guardiamo alla nostra società troviamo una serie di modelli prevalentemente negativi che contrastano l'azione di una buona educazione della persona. Intanto prevale e viene rappresentato (Tv, media, moda, etc.) soprattutto l'apparire. In questa prospettiva conta quanto gli altri percepiscono di noi quasi che la nostra identità (che ricordiamo e unica e originale) dipendesse dal giudizio altrui. Qui viene privilegiato l'aspetto esteriore (vestiti, ruoli, oggetti, titoli...) e a queste realtà esteriori viene affidato il nostro valore. Un secondo modello imperante è quello di chi trova il senso della vita nel denaro, nell'aver e attorno a questo perno costruisce la sua personalità. Il desiderio di avere sempre di più (altro è il desiderio di avere quanto è necessario per vivere dignitosamente) diventa inesorabilmente desiderio incontrollabile di possedere cose e persino persone. La costruzione di una

identità matura dovrebbe invece puntare sempre sull'essere, ossia a quella dimensione interiore, a quella scala interiorizzata di valori che hanno il carattere dell'autenticità e della stabilità, che sono capaci di dare senso alla vita e a tutto quello che in essa realizziamo.

Conclusione

Costruire una solida identità ci permette una "vita buona", fondata non sulla sabbia delle illusioni e delle apparenze ma su quella vita interiore che è garanzia di autenticità. Qui riemerge il ruolo fondamentale dell'educatore che è chiamato ad aiutare l'educando a "conoscere sé stesso". Oggi emerge l'esigenza di un educatore che sia al contempo modello e quindi testimone, che unisce teoria (principi e valori) e pratica, pubblico e privato con una sostanziale coerenza. Sono necessarie poi le regole che aiutano a distinguere il bene dal male, che ci rendono capaci di essere critici nelle nostre scelte, di ri-orientarci nella vita se abbiamo sbagliato. L'accompagnamento educativo, vale a dire il ritornare noi adulti a sentirci e ad essere educatori sia in famiglia che nella società è il dono più grande che si può offrire alle nuove generazioni che rischiano di essere travolte dal "male oscuro" della superficialità, dell'apparenza, della mancanza di senso fino a un vero e proprio nichilismo. Curare la crescita dell'identità, dell'autostima, del rispetto delle regole, del discernimento e della costante valutazione delle proprie scelte è compito oggi ineludibile. È stato affermato che tutto ciò che ci è stato donato va restituito. Ora educare la crescita di teste ben fatte è la restituzione che il mondo adulto deve ai giovani e ai ragazzi perché il futuro sia anche per loro attraente.

L'accompagnamento educativo, vale a dire il ritornare noi adulti a sentirci e ad essere educatori sia in famiglia che nella società è il dono più grande che si può offrire alle nuove generazioni che rischiano di essere travolte dal "male oscuro" della superficialità, dell'apparenza, della mancanza di senso fino a un vero e proprio nichilismo.

